

Assicurazioni, rischi ambientali e cambiamenti climatici

✓ Stefania Righi

Uragani, temperature record, frane, siccità: è difficile trovare anni tanto segnati da calamità naturali quanto quelli che vanno dal 2003 al 2008.

Basti solo pensare che nel 2005 si sono registrati i primi due uragani in Europa, evento che nessuno avrebbe atteso.

Mentre la comunità scientifica dibatte sulle cause e sulla portata dei cambiamenti del clima, il settore assicurativo si interroga sul modo migliore per includere nella valutazione del rischio anche scenari che fino a ieri erano considerati poco probabili.

Per l'industria assicurativa il cambiamento climatico, infatti, non implica soltanto pagamenti enormi: il settore può giocare un ruolo decisivo nella gestione dei rischi collegati al clima, e proprio la destabilizzazione in atto consentirà di creare nuove aree di business con notevoli potenzialità di sviluppo.

È però molto improbabile che il sistema assicurativo nella sua attuale struttura possa assorbire gli impatti del cambiamento climatico a livello mondiale.

Secondo analisi condotte dalla *Münchener Ruck*, compagnia tedesca del gruppo *München Re* all'avanguardia nel settore della gestione dei rischi ambientali, se per ipotesi la temperatura media del pianeta nei prossimi decenni dovesse salire di 4 gradi, l'industria assicurativa si troverebbe al limite delle proprie possibilità se non al collasso.

In seguito ai cambiamenti climatici si potrebbero creare diversi problemi geostrategici: molti Paesi poveri, come il Pakistan o la Somalia, potrebbero non reggere ad un drastico cambiamento del clima, anche perché sarebbero «inassicurabili» nell'ambito del sistema tradizionale.

Gli assicuratori concordano sul fatto che vi sia bisogno di un rapido adeguamento: i mutati valori delle frequenze e delle intensità degli eventi meteorologici estremi devono essere inclusi nella misurazione del rischio e quindi nel calcolo del prezzo e del cumulo delle esposizioni.

Per l'industria assicurativa i prossimi passi saranno:

- distinguere le variazioni per tipologia di rischio (tempesta, inondazione, grandine ecc.);
- distinguere le variazioni per regione;
- quantificare meglio le variazioni, sia nell'ambito degli eventi minori e più frequenti sia in quello degli eventi da gravi a gravissimi o catastrofici.

L'aumento di potenziali di **danno da calamità naturale** testimonia l'esigenza di forme alternative di trasferimento del rischio. I due prodotti non tradizionali attualmente offerti dal mercato sono:

- lo **swap di rischio**, ossia lo scambio di rischi tra le imprese assicuratrici, ad esempio tempesta in Europa in cambio di terremoto in Giappone tra due o più compagnie di assicurazione;
- le obbligazioni sulle catastrofi, i cosiddetti **cat bond**, ossia il trasferimento dei rischi al mercato dei capitali.

Il primo prodotto ha carattere assicurativo, mentre il secondo è di natura finanziaria e si rivolge al mercato dei capitali. Il volume di affari realizzati con entrambi è costantemente aumentato negli ultimi anni, ed entrambi sono considerati attualmente un modo efficiente di integrare la riassicurazione e la retrocessione tradizionali.

Per i riassicuratori il trasferimento alternativo del rischio aumenta la trasparenza dei prezzi e riduce l'intensità di capitale.

Nei fatti, però, la limitata cerchia di investitori disponibile per i *cat bond* ha, nel recente passato, frenato diverse operazioni.

Pochi anni fa, quando la *Münchener Ruck* emise i suoi primi *cat bond*, gli investitori disponibili ad assumersi un rischio assicurativo a titolo di investimento erano poco più di un centinaio.

Oggi il loro numero è notevolmente aumentato, ma rimane complicato «piazzare» le coperture.

Anche in questo segmento di mercato per aumentare la redditività è necessario standardizzare i prodotti per il trasferimento alternativo del rischio e raggiungere altri gruppi di investitori.

Per la copertura dei rischi naturali nel mondo sono già attivi diversi **pool assicurativi**.

In Svizzera, Norvegia, Francia e Spagna gruppi assicurativi agiscono insieme per gestire questo tipo di rischio. Anche in Giappone è stato istituito un pool terremoto per il comparto delle abitazioni, che ripartisce l'esposizione tra l'industria assicurativa e lo Stato.

Negli Stati Uniti è nato invece il *Federal Flood Insurance*

Nota:

- ✓ Giornalista, esperta di tematiche ambientali.

Program, finalizzato alla copertura del rischio inondazione nelle regioni particolarmente vulnerabili.

Secondo gli operatori per migliorare l'offerta di coperture delle catastrofi è opportuno che le imprese assicuratrici e riassicuratrici in futuro perseguano gli obiettivi insieme con il mercato dei capitali.

Attraverso una partnership tra tutti i soggetti assuntori del rischio e una ripartizione degli oneri sarà, infatti, più facile garantire un'ampia copertura assicurativa e riassicurativa.

Anche il ruolo dello Stato e della Pubblica Amministrazione nel nuovo contesto dovrà mutare per adeguarsi alle nuove esigenze.

Per fronteggiare nel prossimo futuro questo tipo di problemi è comunque indispensabile:

- **ridurre la vulnerabilità dei rischi assicurati**, attraverso una miglior applicazione delle norme edilizie e mediante restrizioni di uso del suolo nelle zone ad alto rischio o particolarmente vulnerabili per inondazioni, tempeste o uragani.

Le azioni mirate riguarderanno sia i proprietari o esercenti degli enti assicurati, sia le istituzioni pubbliche responsabili dell'identificazione delle aree edificabili;

- **definire premi commisurati al rischio**, ossia far sì che i pagamenti per sinistri non eccedano alla lunga i premi puri incassati.

Alla presenza di una variazione della pericolosità, i prezzi della copertura vanno adeguati proporzionalmente.

Accanto ai problemi nuovi sollevati dal mutamento globale del clima, rimangono i nodi relativi agli altri aspetti del rischio ambientale, a cominciare dal rischio inquinamento.

La specificità e complessità di questo tipo di rischio è data dalla rarità e dal carattere potenzialmente catastrofico degli eventi, dalle diverse modalità di manifestazione dell'inquinamento, dall'esistenza di **danni «long tail»**, connotati cioè dalla decorrenza di un lungo lasso di tempo tra la data dell'evento, la denuncia del sinistro e la liquidazione finale.

Si tratta di problemi che richiedono un'attenta valutazione da parte delle compagnie assicuratrici, a cominciare dall'esame della probabilità statistica che ogni avvenimento si verifichi.

Altri elementi peculiari del rischio inquinamento che interessano il settore assicurativo sono l'incertezza circa gli effetti sulla salute di moltissime sostanze nuove o poco sperimentate, i problemi connessi alla **risarcibilità del danno alla persona**, il grado di sensibilità ambientale dei cittadini e le loro aspettative, la tendenza del legislatore a responsabilizzare sempre più gli operatori, e infine il notevole tema del **reperimento delle informazioni**, che fa sì che non sempre l'assicuratore riesca a conoscere i fattori che incidono maggiormente

sulla dimensione del rischio e quindi a valutare la probabilità di verificarsi degli eventi dannosi.

Gli elementi che caratterizzano le polizze ambientali in genere e in particolare le polizze per la Responsabilità Civile inquinamento, sono da sempre la **assicurabilità** e la **negoziabilità** del rischio.

Il concetto di assicurabilità implica la possibilità, per la società assicuratrice, di stabilire un premio adeguato ad un determinato rischio.

La negoziabilità, invece, comporta una valutazione di convenienza economica per la compagnia assicuratrice, ovvero la verifica del numero di potenziali clienti per quel determinato rischio, in modo da coprire le spese di gestione.

Da diversi anni le compagnie assicuratrici italiane hanno però compreso la necessità di sviluppare iniziative diversificate che portino ad un risparmio dei consumi delle imprese, nonché di predisporre prodotti assicurativi rivolti alle attività sostenibili individuando *benchmark* internazionali di riferimento.

Un esempio di attività mirata ad uno sviluppo sostenibile è dato dall'intesa tra l'Ania (l'Associazione nazionale tra le imprese assicuratrici) e la Confindustria in base alla quale dal marzo 2004 gli stabilimenti produttivi del sistema confindustriale che adottano **sistemi di gestione ambientale certificati** usufruiscono di polizze Responsabilità Civile Inquinamento ridotte.

Tra le attività finalizzate allo sviluppo sostenibile va menzionata anche la partecipazione dell'Ania al Forum per la finanza sostenibile, l'associazione nata nell'ottobre del 2001 in seguito all'emanazione del Libro Verde del Consiglio dell'Unione europea sulla responsabilità sociale di impresa e la finanza sostenibile.

Infine il comparto assicurativo attraverso la sua rappresentanza ha seguito e segue da vicino l'*iter* della Direttiva europea sul danno ambientale 2004/35/CE.

Come si sa la direttiva, cui tutti gli Stati europei si sarebbero dovuti adeguare entro il 30 aprile del 2007, muove dal principio «chi inquina paga» secondo il quale i danni all'ambiente e i costi di disinfezione o di ripristino debbono essere pagati dalle persone o dalle imprese che inquinano, e tende a istituire un regime unico europeo per la prevenzione e il risarcimento del danno ambientale. Tra i punti più dibattuti vi è proprio il regime di garanzie finanziarie per i risarcimenti, che secondo il testo definitivo potranno essere accantonati su base volontaria da parte di chi svolge attività pericolose per l'ambiente attraverso l'utilizzo di polizze assicurative.

L'articolo 14 della direttiva, che parla delle garanzie assicurative e finanziarie, stabilisce, infatti, che gli Stati europei adottino misure per «incoraggiare» lo sviluppo, da parte di operatori economici e finanziari, di strumenti e mercati di garanzia finanziaria, compresi meccanismi finanziari in caso di insolvenza, per consentire agli ope-

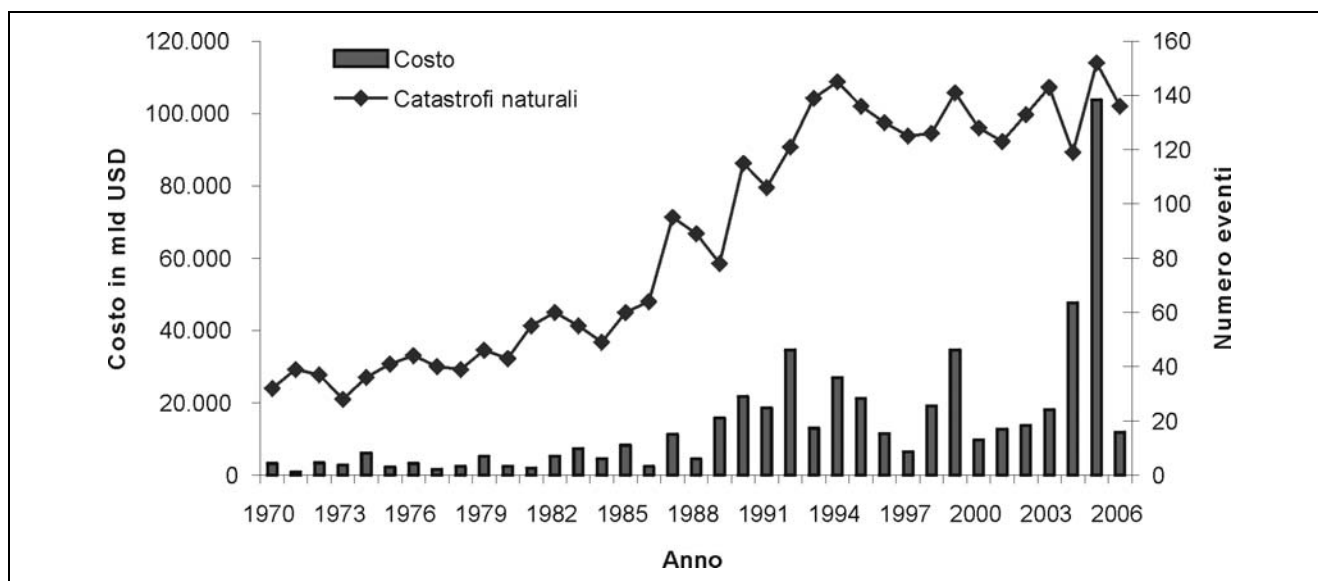
ratori di assolvere alle responsabilità ad essi attribuite dalla direttiva.

Molti hanno sostenuto che la mancanza di un regime obbligatorio di assicurazione e la concessione di deroghe ad attività pericolose rendono la direttiva poco efficace nella prevenzione del danno ambientale.

Su questi argomenti la discussione è ancora aperta.

Entro il 30 aprile 2010 la Commissione europea presenterà una relazione sull'efficacia e lo stato di applicazione della direttiva e riesaminerà alcuni aspetti relativi alle garanzie finanziarie (gradualità dell'approccio, massimali, esclusione delle attività a basso rischio), per giungere se possibile ad un sistema di garanzia finanziaria obbligatoria armonizzata.

Quante sono e quanto costano le catastrofi naturali



Fonte: Sigma, Swiss Re.

L'intervista

Sulla gestione dei rischi ambientali e sulle novità legate ai cambiamenti climatici abbiamo posto alcune domande a Roberto Manzato, Direttore «Danni non Auto, Vita e Prevenzione» dell'Ania.

L'Ania possiede stime relative alla dimensione economica dei danni ambientali registrati negli ultimi decenni nel nostro Paese?

Non disponiamo di stime in merito. In ogni caso, anche se si raccogliessero a livello di mercato i dati dei risarcimenti relativi alle sole coperture di responsabilità civile inquinamento, essi rappresenterebbero solamente la punta dell'iceberg. Infatti, i danni ambientali sono diffusissimi e solamente una piccola quota dei soggetti potenzialmente inquinatori possiede una copertura assicurativa contro i danni da inquinamento.

In Italia sono più frequenti gli eventi improvvisi, a carattere più o meno catastrofico, o quelli gradualmente, in cui decorre un lungo lasso di tempo tra l'attività inquinante, la scoperta dell'evento e la denuncia del sinistro? Dal punto di vista assicurativo quali sono i problemi connessi a queste due differenti modalità di danno?

Per quanto riguarda la frequenza delle due fattispecie di eventi, sembra che essa sia abbastanza simile.

Dal punto di vista assicurativo senza dubbio i problemi maggiori derivano dall'inquinamento cosiddetto «graduale». Infatti, per questo tipo di inquinamento, oltre all'oggettiva difficoltà tecnica nel valutare il rischio di contaminazioni del suolo, del sottosuolo e delle acque di falda, l'entità dei danni è mediamente più grave rispetto ai danni derivanti da eventi improvvisi. Inoltre, nel caso di inquinamento «graduale» è spesso difficile stabilire la data dell'inizio dell'evento dannoso, che per la tecnica assicurativa è un elemento essenziale per stabilire se il danno è coperto o meno dal contratto assicurativo.

Infine, una considerazione di carattere generale: tendenzialmente **le coperture assicurative tendono a coprire l'accidentalità.**

La Corte di Cassazione specifica che «sussiste accidentalità, e quindi copertura assicurativa, quando intervengono circostanze estranee alla normale attività dell'agente; non sussiste accidentalità quando l'evento si verifica «naturalmente», in conseguenza ad esempio della gestione non conforme ed idonea di un impianto o manufatto da parte del danneggiante».

In che misura i cambiamenti climatici in atto pesano sul comparto assicurativo?

I **cambiamenti climatici** stanno avendo un impatto notevole.

Per capirlo basta notare quante iniziative, a livello mondiale, finalizzate a gestire il «*climate change*» sono sponsorizzate e portate avanti da grandi gruppi assicurativi. Il numero delle catastrofi naturali e l'entità dei danni economici provocati da queste ha un trend marcatamente crescente negli ultimi decenni.

Il settore assicurativo si trova a dover gestire coperture sempre più rischiose e volatili.

Quali i rimedi, dal suo punto di vista?

È di tutta evidenza che il problema andrebbe affrontato da un lato cercando di ridurre le cause responsabili del cambiamento climatico, che potrebbe mettere a rischio la nostra stessa esistenza, e dall'altro cercando di intervenire con una pianificazione territoriale, con logiche costruttive e di organizzazione di presidi di protezione civile che possano mitigare i danni umani e materiali quando dovessero verificarsi catastrofi naturali.

Quali sono i prodotti assicurativi destinati alle imprese in tema di rischi ambientali e come potranno evolvere in futuro?

I prodotti normalmente commercializzati sul mercato italiano offrono copertura per la responsabilità civile inquinamento sia per le attività svolte presso insediamenti industriali sia per quelle svolte presso terzi.

Oggetto dell'assicurazione sono i danni causati involontariamente a terzi in seguito ad inquinamento e comprendono: morte e lesioni personali; danneggiamenti materiali a cose; danni derivanti da interruzioni o sospensioni totali o parziali di attività industriali, commerciali, agricole o di servizi ed in genere da impossibilità di utilizzare beni che si trovino nell'area interessata dall'inquinamento; spese di bonifica del suolo e delle acque all'esterno del sito assicurato e talvolta anche spese di bonifica all'interno del sito (*clean-up first party*).

Nel 2004 l'Ania ha sottoscritto con Confindustria un accordo che prevede agevolazioni per tutte le imprese ecocertificate. Che esiti ha dato l'accordo?

Accordi di questo tipo aiutano il dialogo fra settori produttivi e favoriscono la comprensione delle reciproche esigenze.

In particolare, l'**iniziativa Ania-Confindustria** è stata sicuramente positiva.

Dopo circa tre anni dall'entrata in vigore dell'accordo è possibile fornire un primo bilancio: sono state circa 300 le aziende che hanno comunicato di essere eco-certificate ISO 14001 od EMAS.

Questo numero comprende sia le aziende già assicurate (circa il 70% del totale) sia quelle che hanno chiesto per la prima volta la copertura (circa il 30% del totale). Il protocollo d'intesa è importante dal nostro punto di vista perché ha dimostrato in maniera concreta la volontà del mercato assicurativo di premiare le imprese industriali più impegnate nella prevenzione e riduzione dei rischi ambientali.

Speriamo che ciò aiuti ad instaurare un circolo virtuoso di prevenzione.

Quali sono i rapporti tra le imprese assicurative e gli istituti di credito in tema di controllo dei rischi ambientali? Esistono strumenti finanziari o forme di intervento comuni?

I rapporti tra il mondo del credito e quello assicurativo sono ottimi, e sono in corso i lavori della federazione tra le rispettive associazioni di categoria.

Sul tema specifico del controllo dei rischi ambientali, tuttavia, non ci sono ancora forme di intervento in comune.

Data anche l'incertezza circa gli effetti sulla salute di quasi tutte le sostanze nuove o poco sperimentate, in che termini si pone il problema della risarcibilità dei danni alle persone provocati da inquinamento?

I danni alla salute sono un argomento molto complesso.

La **Direttiva europea sulla responsabilità ambientale 2004/35/CE** (art. 8, comma 4, lettera b) ed il relativo recepimento nel Testo Unico italiano (art 308, comma 5, lettera b) contemplano espressamente i danni causati dal cosiddetto rischio di sviluppo, ossia dall'utilizzo di sostanze o prodotti che, in base allo stato delle conoscenze tecniche e scientifiche, al momento dell'utilizzo non erano considerate dannose.

Rimane comunque l'obbligo, sotto il profilo civilistico, di risarcire il **danno alla salute**.

Circa il reperimento delle informazioni, quali sono i problemi che le imprese assicuratrici incontrano più spesso nella raccolta dei dati sulle attività delle imprese e sui fattori di rischio ambientale? Pensa che uno strumento di monitoraggio e di valutazione delle performance ambientali delle imprese come il rating ambientale, già utilizzato in diversi Paesi europei, possa contribuire a rendere più fluido e trasparente questo aspetto dell'attività assicurativa?

Il rating ambientale dà sicuramente un'informazione che aiuta il processo di sottoscrizione delle coperture assicurative.

Per sottoscrivere tali coperture è comunque necessario un accurato processo, che comporta sopralluoghi e valutazioni dei singoli casi.

Entro il 30 aprile del 2010 la Commissione europea presenterà una relazione sull'efficacia della Direttiva 2004/35/CE sul danno ambientale e potrà formulare proposte per arrivare ad un sistema di garanzia finanziaria obbligatoria armonizzata nei Paesi dell'Unione. Come dovrebbe funzionare tale sistema di garanzia?

Con il termine di **garanzie finanziarie armonizzate** si intende l'obbligo, per determinate attività giudicate pericolose, di avere una copertura finanziaria o assicurativa comune nei diversi Paesi UE.

In questo modo si potrebbe evitare che la medesima attività sia soggetta a diversi regimi di garanzia nei diversi Paesi UE.

Va precisato, comunque, che l'esame della Commissione, previsto dall'art. 14 della Direttiva, sarà rivolto alla verifica della disponibilità, a costi ragionevoli, di condizioni di assicurazione e di altri tipi di garanzie finanziarie che garantiscano le forme di danno ambientale previste dalla Direttiva stessa.